

L'URSS invita l'Italia a partecipare alla zona di pace Adriatico - Balcani.

In settima pagina le informazioni

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 161

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Un piano quadriennale della C.G.I.L. per la riforma della sicurezza sociale

In seconda pagina il nostro servizio

GIOVEDÌ 11 GIUGNO 1959

CONSEGUENZE DEL M.E.C.

LA RIVOLTA DI MARIGLIANO

I gravi fatti di Marigliano sono un sintomo eloquente della gravità della situazione che si sta creando nelle campagne con il dilagare della crisi agraria, aggravata dal crescente dominio dei monopoli e dall'entrata in vigore del Mercato comune. La responsabilità della «sommosa» contadina ricade in primo luogo sul governo, sulla sua nuova politica agraria e sui dirigenti della burocrazia.

I contadini del Nolano sono in agitazione per la caduta del prezzo delle patate, prodotto principale della zona. Era stato detto loro da Bonomi o chi per lui, che per mettersi in linea con le nuove condizioni del mercato, dovevano ridurre la superficie seminata a grano ed estendere la coltura delle patate primatiche avendo questo prodotto buone possibilità di collocamento a prezzi convenienti nell'ambito del Mercato comune ed in particolare in Germania. Bene, i contadini hanno ascoltato questo consiglio, hanno esteso la coltura delle patate e hanno ottenuto un ottimo raccolto. Che cosa è accaduto invece? È accaduto che la Germania occidentale ha pensato bene di approvvisionarsi nel Marocco per il fatto che qui essa paga con esportazione di macchinario. In barba agli impegni derivanti dal Mercato comune la Germania aveva già fatto qualcosa di analogo con le mele, mettendo il fermo alle importazioni dall'Italia sino all'esaurimento della produzione nazionale, e provocando la caduta del prezzo di questo prodotto.

La chiusura del mercato tedesco ha provocato la caduta del prezzo delle patate. Mentre l'anno scorso furono pagate 35-40 lire al chilo, attualmente i contadini produttori si vedono offrire 6 lire dai grossi speculatori. Da ciò il malcontento e la protesta che hanno investito l'organizzazione bonomiana, la quale raccoglieva la maggioranza dei contadini della zona. Le autorità governative non ignoravano il malcontento esistente e le sue ragioni, sapevano che i contadini reclamavano provvedimenti a tutela dei loro redditi di lavoro contro la speculazione dei grossi intermediari commerciali, ma invece di discutere le ragioni dei manifestanti hanno inviato forti contingenti di polizia armati di mitra e di bombe lacrimogene. Quanto ai dirigenti della bonomiana, che cosa hanno fatto? Hanno lasciato che le cose precipitassero, o addirittura hanno invocato l'intervento poliziesco contro i contadini da essi ingannati. Ma i manifestanti, invece di spaventarsi e di disperdersi, si sono esasperati, la loro collera è esplosa e si è riversata contro l'Ufficio delle imposte e contro il Circolo dei Signori.

Ora la zona vive in una situazione di stato d'assedio, si è scatenata la caccia ai manifestanti e al «sobillatore». Bonomi, allarmato, si è rivolto al Ministro della Agricoltura e dell'Interno ed ha ottenuto che si stanziassero cento milioni per l'acquisto di patate per gli istiti assistenziali. Ridicola presa in giro. Perché, invece, la Federconsorzi, controllata da Bonomi, non interviene con acquisti massicci e a prezzi remunerativi per i produttori? È falso che il mercato di consumo sia saturo. La verità è che quelle patate patate che i contadini dovrebbero vendere a 6 lire costano agli operai e agli abitanti della città 30-40 lire, e la enorme differenza viene incassata dagli speculatori e dai monopoli. Qui si scontrano due linee: quella dei monopoli e dei grandi agrari che vuole mettere i contadini alla disperazione per cacciare dalla terra e quella dei contadini che si battono per la proprietà della terra a chi la lavora. Le esplosioni di malcontento e di collera sono destinate a moltiplicarsi se il governo insiste nella serratura politica inaugurata con il trattato di Roma.

La crisi non colpisce solo i produttori di patate, colpisce i produttori di grano, degli ortofrutticoli (pomodori, piselli, cipolle, arance, mele, ecc.) i produttori di carne, di vino, ecc. La crisi è aggravata dal fatto che i contadini sono taglieggiati dai monopoli: infatti, al ribasso dei prezzi agricoli al produttore non ha fatto seguito la riduzione dei prezzi al consumatore. È il ribasso del grano, ma non il pane e la pasta. È il ribasso del bestiame e non la carne. Il contadino ha riscosso di meno per l'uva o il vino, per gli ortaggi, per la frutta, ma il consumatore ha pagato di più. Il raccolto 1958 è stato

ottimo, ma chi se ne è avvantaggiato? Non i contadini, non i consumatori, ma i grossi monopoli capitalistici, che acquistano i prodotti contadini a prezzi vili e li rivendono ai consumatori a prezzi triplicati. Migliaia di miliardi hanno affarato questi monopoli, dalla Fesca, controllata dalla Pirelli, ai grandi industriali conservieri, dai grossi esportatori di ortofrutticoli e agli zuccherieri, dai grossi commercianti di bestiame agli accaparratori di uve e di vini.

Alla brutalità della politica spoliatrice dei monopoli, si aggiunge l'assalto fiscale dello Stato capitalistico e la insensata offensiva preordinata e congiunta dei monopoli e del governo contro la azienda e proprietà contadina a conduzione familiare. Uno degli strumenti fondamentali di questa politica è tuttora l'organizzazione di Bonomi. Ma i contadini — ecco il fatto nuovo — continuano ad aprire gli occhi. Essi avvertono la minaccia che incombe su di loro, non vogliono essere rovinati e cacciati dalla terra per decadere nel proletariato stracciato, reagiscono e si difendono, difendono i loro redditi di lavoro e la loro terra, sono nel loro diritto. Noi, partito della classe operaia e del popolo lavoratore, siamo con loro, solidali con la loro lotta, partecipi della loro collera.

ARTURO COLOMBI
Oggi sciopero nelle campagne napoletane

NAPOLI, 10. — I coltivatori diretti e i braccianti della provincia di Napoli sciopereranno domani per esigere un nuovo indirizzo della politica agraria e immediate misure per fronteggiare la crisi non solo per la produzione delle patate ma anche per le altre colture e per i problemi derivanti dalla crisi contadina.

Intanto anche oggi è continuato in tutte le campagne attorno a Napoli lo stato di assedio da parte di ingentissime forze di polizia. Il fermento tra tutti i coltivatori diretti e fra i braccianti e i braccianti. Stamani il mercato di Napoli è stato disertato da tutti i piccoli e medi produttori agricoli. A Cicerano cinque contadini iscritti alla «bonomiana» sono stati arrestati ed altri feriti e denunce sono state segnalate da altri comuni.

INTERVISTA DEL COMPAGNO MACALUSO VICESEGRETERARIO REGIONALE DEL P.C.I.

Esiste in Sicilia una base più larga per un governo di unità autonomistica

I mutamenti sono avvenuti nella linea indicata dal P.C.I. - Valore unitario del successo dei cristiano-sociali - La posizione delle destre e i loro rapporti con la D.C. - Vasta eco alla nomina dell'ing. La Cava a direttore della SOFIS

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 10. — In una intervista rilasciata stamane all'«Ora», il compagno Emanuele Macaluso, vice segretario regionale del P.C.I., ha formulato una particolareggiata valutazione dei risultati elettorali del 7 giugno indicando le chiare prospettive politiche di governo che scaturiscono dal voto popolare.

Dopo aver sottolineato il significato del duro colpo subito dalla Democrazia cristiana, che ha perso 143 mila voti e arretrato percentual-

mente del 4,20 per cento alle elezioni del 1958, Macaluso ha sottolineato il successo del nostro partito che non solo ha migliorato la propria percentuale ma ha guadagnato un seggio rispetto al 1955.

«La grande forza del P.C.I. — ha dichiarato Macaluso — ha oggi un peso politico superiore a quello del passato, se si tiene conto della nuova situazione che negli schieramenti politici si è determinata. Infatti nel 1955 e nel 1958 le forze che lottavano apertamente e con maggior decisione contro il monopo-

lio politico democristiano, contro la Confindustria, per il rispetto della Costituzione e dello Statuto, contro gli attacchi dei governi di Roma all'autonomia siciliana, erano essenzialmente quelle dei comunisti e dei socialisti. In queste elezioni, partendo da posizioni sostanzialmente unitarie nella politica di difesa dello Statuto e dell'autonomia e nella lotta al monopolio politico della D.C., c'è stata anche l'Unione DC, e il voto decisamente antidemocratico, anti-monopoli, autonomista, unitario, è stato distribuito

fra più forze: una di queste, l'USCS ha ottenuto 250 mila voti senza intaccare la nostra percentuale. Si è avuto così l'effettivo allargamento dell'elettorato che, condannando il monopolio politico della Democrazia cristiana, le ingiunzioni clericali, le prepotenze della Confindustria, le pressioni del governo centrale, reclama una politica nuova di unità, autonomia e progresso.

«Il successo del nostro partito è stato quindi soprattutto il successo della sua politica, il che — come è evidente — in una situazione come l'attuale non è misurabile solo contando i voti ottenuti (cosa pur sempre molto importante), ma anche considerando i mutamenti reali nel generale rapporto delle forze politiche. Ora, tutti possono constatare quali e quanti di tali mutamenti si sono verificati, e tutti proprio nel senso indicato dalla linea politica del P.C.I.

«A mio avviso quindi, il grande successo dell'Unione cristiana-sociali è legato alla sua impostazione sostanzialmente unitaria, al suo attacco deciso e senza mezzi termini contro il monopolio e contro i tradimenti e alla corruzione che stanno dietro questo monopolio; alla prospettiva che i dirigenti di questo movimento hanno dato di garantire governi basati sul fronte della Sicilia, contro il fronte dell'anti-Sicilia».

«Molti si chiedono — ha domandato ancora l'intervistatore — se con il credito che dal Partito comunista italiano è stato dato all'Unione Siciliana cristiano-sociali non sia stata favorita una forza che in definitiva non si colloca nel tradizionale schieramento della sinistra. Cosa ne pensa?»

«Noi sappiamo bene — ha detto ancora Macaluso — che le forze della USCS sono ideologicamente divergenti da noi e alcune di queste forze sono anche su posizioni di classe a noi opposte, e riteniamo che tali resteranno. Ma come abbiamo sempre



L'ingegner La Cava

Rinviate a ottobre le elezioni provinciali in Sicilia

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 10. — Il presidente della Regione, on. Milazzo ha dato personalmente comunicazione all'ingegner Domenico La Cava della sua nomina a direttore generale della SOFIS.

Alla sua responsabile decisione, l'on. Milazzo è pervenuto dopo aver vagliato la rosa dei cinque nomi scelti dalla apposita commissione giudicatrice tra i 20 candidati partecipanti al concorso. Come si ricorda, sui lavori di questa commissione, la stampa democristiana e padronale, nell'evidente tentativo di condizionare i deliberati, scatenò una furibonda campagna intimidatoria.

Portabandiera di questa campagna in sede politica è stato l'ex presidente della Regione, onorevole La Loggia, proprio colui, cioè, che lo scorso anno, dopo aver costituito il consiglio di amministrazione della SOFIS, immettendovi, con funzioni

di primaria responsabilità, alcuni diretti rappresentanti dei gruppi monopolistici, emanò uno statuto che attribuendo poteri eccezionali al direttore della Società Finanziaria (posto addirittura in una posizione di preminenza nei confronti del presidente) avrebbe dovuto garantire il controllo totale della Confindustria sull'organismo sorto per realizzare, invece, una politica di industrializzazione rispondente ai reali interessi della Sicilia e del suo ceto imprenditoriale.

Il colpo era stato accuratamente preparato a piazza del Gesù dove, in aperto contrasto con le direttive di politica industriale stabilite unanimemente dalla Assemblée regionale, si volevano imporre alla Sicilia gli interessi della Edison e della Montecatini. Da qui l'aperta ribellione alla linea politica del governo La Loggia garante di questi interessi e alla realizzazione del largo

(Continua in 6. pag. 7. col.)

SOFIS: un successo della politica delle convergenze

Che cos'è la SOFIS? La Società Finanziaria Siciliana è stata creata dalla Regione con lo scopo di attuare investimenti industriali, di creare cioè dei complessi produttivi nella isola. A tale scopo ha un proprio capitale iniziale, può emettere obbligazioni, può associarsi ad altre aziende dal settore statale, per esempio, può prendere iniziative anche di considerabili dimensioni. Non si tratta dunque di un istituto di credito: la SOFIS non presta soldi ad altri, bensì investe direttamente. È evidente la importanza grande che un organismo del genere può avere per la creazione di

una base industriale siciliana, per l'avvio di quella politica autonoma regionale che è e deve essere, al tempo stesso, substrato e coronamento di tutta la prospettiva basata sullo Statuto autonomistico.

Ma, ecco il punto: chi deve dirigere e gestire la SOFIS? Gli appetiti dei grandi monopoli settentrionali e dei loro uomini di fiducia si sono subito appuntati sulle leve di comando della Società finanziaria, allo scopo di proseguire e rafforzare, con questo nuovo strumento, la politica di rapina e di colonizzazione nei confronti della Sicilia. Perciò intorno alla SOFIS si è combattuto a Palermo nei mesi scorsi una delle più importanti battaglie per l'autonomia. Non può sfuggire ad alcuno il significato della nomina di La Cava, medio industriale siciliano, dirigente degli industriali siciliani, candidato delle Camere di commercio siciliane, un uomo non legato ai grandi monopoli, che anzi con i massimi esponenti dei monopoli (De Michelis, Pesenti, De Biasi, Fenu) ha avuto uno scontro clamoroso e non soltanto verbale, e che proprio in seguito a questo scontro è stato cacciato dalla Giunta nazionale confindustriale.

La nomina del direttore generale della SOFIS, nel momento e nella maniera in cui è avvenuta, da dunque un nuovo colpo alle forze autonomiste e antimonopolistiche e dà alla Sicilia la possibilità di creare nuove occasioni di lavoro, nuovi centri di produzione con le proprie risorse finanziarie e con il necessario complemento e appoggio delle aziende di Stato.

Perché la cosa è stata possibile? La risposta a questa domanda coinvolge questioni di largo interesse, che travalicano le coste dell'isola. La cosa è stata possibile perché in Sicilia, contro gli interessi del grande capitale monopolistico, si è creata una convergenza di azione politica tra le forze destriste del mondo del lavoro, raccolte intorno ai partiti di sinistra, e i gruppi del medio ceto produttivo e imprenditoriale, industriale e agricolo. Si capisce che tra il mondo del lavoro e gli strati dei medi e piccoli imprenditori permane un sostanziale contrasto di classe: ma queste due forze hanno individuato il loro nemico principale e come tale l'hanno combattuto non soltanto sul terreno economico, ma anche sul terreno politico. Il nemico principale sono i nuovi feudatari, i monopoli, sono i Montecatini, la

Edison, l'Italcementi. Ma l'attacco nemico in Sicilia avrebbe potuto conseguire i successi già raggiunti, se ad esso non avessero dato il loro essenziale contributo la classe operaia e la sua avanguardia.

Ebbene, il nemico principale è lo stesso in tutto il Mezzogiorno, è lo stesso nelle regioni dell'Italia centrale in pieno regresso economico, è lo stesso anche nei nuclei produttivi settentrionali dove è più concentrato il potere del capitale monopolistico. Il medio ceto imprenditoriale meridionale e toscano, marchigiano e umbro, laziale e lombardo, veneto e ligure vive anch'esso in una condizione di continua aletorietà, senza prospettive di sviluppo, minacciato di soffocamento, privo di credito e di finanziamento. Vice insomma, pur sul continente, in stato «coloniale» la classe operaia siciliana danno a questi strati produttivi indicazioni e insegnamenti preziosi. Per quanto la riguarda, la classe operaia ha già compreso da tempo la via da battere, sollecita già da tempo, tutto il Paese, le convergenze di azione politica che possono permettere di portare avanti il processo di attacco alla sopraffazione monopolistica. La classe operaia ha compreso anche quale formidabile strumento di liberazione economica e quindi di sviluppo e di respiro produttivo possono essere le autonomie regionali. Per questi obiettivi noi ci battiamo, questa è la nostra politica. Le vie per la convergenza anti-monopolistica, economica e politica, possono essere molteplici e diverse: si tratta di avere il coraggio di imboccarle. Palermo ci dice che è possibile.

L. Pa.
Discussioni nel P.R.I. per la Giunta di Ravenna

La riunione della Federazione emiliano-romagnola del P.R.I. che doveva avere luogo in questi giorni per esaminare il problema della formazione della Giunta provinciale di Ravenna, è stata rinviata a data da destinarsi a causa di una indisposizione del presidente, il signor Tagliari. «Italia» la sezione repubblicana ravennate si sarebbe organizzata a proprio agio, a giunta di minoranza P.R.I.-P.S.D.I. oppure in una subalternità, una giunta «tecnica» non qualificata politicamente, che consenta il normale funzionamento della pubblica amministrazione, ma che non sia in grado di esprimere la volontà della provincia. A Ravenna sta in prospettiva anni a stento una giunta «tecnica» di

Lo sciopero dei marittimi



Lo sciopero dei marittimi si estende sempre più malgrado le gravissime misure attuate dal governo e dagli armatori. Nella foto: il transatlantico «Giulio Cesare» di 23.000 tonnellate bloccato nel porto di New York

Grave crisi alla conferenza di Ginevra. Gli occidentali rifiutano il compromesso

Gromiko aveva offerto di prolungare per un anno lo statuto di Berlino e aveva chiesto un comitato delle due Germanie per preparare l'unificazione e il trattato di pace - Oggi Herter si recherà da Gromiko a proporgli un mese di sospensione dei lavori

(Dal nostro inviato speciale)

GINEVRA, 10. — La conferenza di Ginevra è in piena crisi. E in piena crisi, di conseguenza, sono i rapporti fra l'Est e l'Ovest. Dopo una drammatica riunione tenuta stamane senza la presenza di consiglieri di sorta, i tre ministri degli Esteri occidentali hanno deciso di respingere le proposte, di eccezionale importanza, che Gromiko aveva avanzato in seduta segreta — e di cui l'ultima edizione dell'Unità aveva dato notizia — e che egli ha esposto oggi nei più completi dettagli nel corso della seduta ufficiale al Palazzo delle Nazioni.

Queste proposte prevedono:

1) L'Unione Sovietica consente a riconoscere la validità dello statuto attuale di Berlino per un anno, alle seguenti condizioni: a) che gli occidentali si impegnino a diminuire le loro truppe fino a che il numero di essi diventi simbolico; b) che gli occidentali si impegnino a far cessare le attività di propaganda e sovversive di Berlino ovest contro la Repubblica democratica tedesca; c) che gli occidentali si impegnino a non installare armi atomiche a Berlino ovest.

A queste condizioni, la Unione Sovietica si impegna a garantire per un anno il

libero accesso a Berlino ovest. Una commissione di controllo quadripartita dovrebbe sorvegliare l'applicazione di queste misure. La RDT si limiterebbe a pubblicare una dichiarazione con la quale anch'essa si impegnerebbe a garantire il libero accesso a Berlino ovest. Se nel frattempo sarà raggiunto un accordo perché Berlino Ovest diventi una città libera e smilitarizzata, l'URSS s'impegna a garantire il libero accesso sino alla riunificazione della Germania.

2) I due stati tedeschi dovranno formare, su base paritetica, un comitato paritetico, che dovrebbe sviluppare i contatti fra le due Germanie, discutere le misure specifiche per la riunificazione della Germania ed elaborare proposte per la conclusione di un trattato di pace. Nel caso la formazione di un comitato paritetico fosse inaccettabile per uno dei due stati tedeschi, le quattro potenze dovrebbero raccomandare ai due paesi tedeschi un altro mezzo per raggiungere lo stesso scopo. Il limite di tempo previsto per il lavoro del comitato paritetico, o di un altro organismo, per arrivare al trattato di pace ed alla riunificazione della Germania, è di un anno. Se entro questo limite di tempo le potenze occidentali od il governo della Repubblica federale tedesca avranno intralciato il raggiungimento di un accordo sui problemi di pace, l'URSS e numerosi altri paesi che hanno combattuto la guerra antinazista si trove-



BONN — Adenauer e Erhard dopo il loro incontro (telefoto)

ranno nella necessità di firmare un trattato di pace con la Repubblica Democratica Tedesca. Sarebbe un gesto obbligato, poiché si sarebbe rivelato impossibile, data la posizione assunta dalle potenze occidentali e dalla Repubblica federale tedesca, concludere un trattato di pace coi due stati tedeschi o con un confederazione di tali stati. Qualora un'intesa venisse raggiunta sulla base delle proposte sovietiche, lo accordo dovrebbe essere registrato all'ONU.

Di fronte a queste pro-

poste, gli occidentali hanno reagito in modo addirittura rabbioso. E la ragione è evidente: collegando la soluzione del problema di Berlino alla soluzione del problema tedesco, in un termine di tempo relativamente breve e su basi di gran lunga più realistiche di quelle proposte dagli occidentali, l'Unione Sovietica si assicura nella Germania di Bonn una formidabile posizione di prestigio che potrà essere utilizzata in ogni situazione.

ALBERTO JACOVIELLO
(Continua in 7. pag. 8. col.)

Adenauer ritratta gli attacchi ad Erhard

(Dal nostro corrispondente)

BERLINO, 10. — Il gruppo parlamentare del partito di Adenauer ha approvato oggi all'unanimità una mozione che esprime «completa fiducia» nel cancelliere Erhard e prende atto di assicurazioni date dal cancelliere nel corso della riunione, secondo le quali egli «non ha mai inteso smuovere la personalità». La mozione, presentata da un gruppo di deputati, tra i quali Bucerius, noto oppositore di Adenauer, Grall, Vogel, Becker e altri, equivale nella sostanza ad un voto di sfiducia nel cancelliere, specie se si tiene conto del fatto che una mozione meno esplicita, presentata da Friedensburg e Druschbach, è successivamente caduta. Nello stesso tempo, essa rappresenta il frutto di un compromesso tra le diverse fazioni democristiane, alla vigilia del dibattito parlamentare di domani.

Il gruppo democristiano si è diviso, di fatto, in due fazioni: una solidale con Erhard e di fatto ostile al cancelliere. L'altra disposta a qualsiasi compromesso pur di evitare una più profonda spaccatura del partito e la crisi di governo. Quali che siano le soluzioni di ripiego che si cercheranno nei prossimi giorni, il risultato di questa giornata di scontri è

di intrighi resta questa scissione, appena mascherata dal voto sulla mozione di oggi. L'assemblea straordinaria del lucento-settantatré deputati, durata appena un'ora, non ha dissipato la tensione che stamane era salita al massimo in due colloqui tra Erhard e Adenauer, anzi ha visto i disegni e l'implacabile antagonismo che divide i due uomini esporsi in una guerra aperta, coinvolgendo l'intera maggioranza parlamentare democristiana.

Dopo l'esplicito ammonimento, anzi la rinviata, chiesta al suo arrivo a Düsseldorf, Erhard si era incontrato ieri sera con il presidente del gruppo Dc, Krone, per parecchie ore, discutendo la eventualità del suo ritiro dal ministero dell'Economia e quindi di una crisi. Il prezzo — oggi parzialmente pagato — chiesto dal vice cancelliere per soprassedere era: un voto di fiducia del gruppo parlamentare, che implicitamente sconfessasse l'operato di Adenauer, e la designazione al cancellierato per il 1961, o anche prima se le circostanze lo richiedano. Stamane, poi, di buon'ora, Adenauer ed Erhard si sono visti, separatamente con Krone e Hoecherl, un altro dei leader del partito, e si è avuto un estremo tentativo di

ORFEO VANGELISTA
(Continua in 6. pag. 9. col.)